

ROMA e STATO

Sc. 7:20

1.ER. ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firanze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Bura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin. veuve. libraire rue Camboisier n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Yalhen, e C. — Germanis (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impattaj. — Il giornale si pubblica tutto le mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE ASSUNZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 9 APRILE

Fino a che i popoli d'Italia si contentarono di domandare ai loro Principi una larghezza liberale nelle istituzioni, questi dopo aver resistito alcun tempo s'indussero a concedere: ma quando si cominciò a parlare d'indipendenza, e di cacciata dello straniero la cosa andò in ben altra guisa, e i principi strinsero tutti una secreta alleanza con la nostra nemica, con l'Austria. Il che servì a dimostrare con tutta certezza che le loro concessioni erano date con animo deliberato o di renderle nulle o di ritogliercle quando l'occasione propizia si presentasse; e siccome conoscevano essi ciò non esser possibile senza ricondurre con la forza il popolo alla schiavitù, e non potendo fidarsi delle loro armate che erano finalmente armate italiane, così giudicarono necessaria la presenza in Italia dello straniero e la stretta alleanza con esso.

A quest'alleanza assentirono e Re e Principi e Papi, e noi crediamo o privi di senno o infami coloro che, dopo i fatti accaduti in Italia da due anni e i recentissimi di Piemonte, ardiscono di portare innanzi la buona fede e l'affetto patrio di quei principi che la nostra sventura inviava per ultima ruina al nostro paese.

Ultimo esperimento doveva farsi nel Piemonte, in quello Stato il quale viveva così compenetrato nella tradizione monarchica da credere impossibile nella casa reale ogni sentimento che non fosse puro italiano.

Non parliamo di Carlo Alberto; egli è scomparso dalla scena in modo così basso che ci rifugge l'animo di parlarne: lo giudicherà la storia, ad essa appartiene il decidere in qual'epoca della sua vita fu traditore; in quale altra fu tradito: è certo però che un'epoca gloriosa, non comparirà mai nella storia per il suo nome.

Non aveva ancora il figlio salito il primo gradino di un trono che sorgeva fra i mucchi degli uccisi piemontesi degni di altri capitani e di altra fortuna, e già Vittorio segnava un armistizio che supera di molto la infamia dell'armistizio Salasco. Fatto il primo passo non si arresta più egli nella carriera del disonore e del despotismo. È nominato primieramente un ministero nemico dichiarato della nazione e pronto a sottoscrivere ad ogni infamia, poi si scioglie il parlamento perchè mostra coraggio e sensi italiani, si disorganizza l'armata, s'impedisce il riunirsi e il combattere ai corpi lombardi, e infine per colmo d'infamia si ordina ad un'iniquo Comandante di bombardare Genova, e prenderla di assalto, e trucidare coloro che arrossirono di accettare gli infami patti di una pace disonorevole.

Non lo crederanno i nostri figli: quell'esercito che la generosa nazione piemontese creava offrendo la sua gioventù e il suo denaro nel nobile scopo di combattere lo straniero e liberare i fratelli d'Italia dal tirannico giogo dei Croati, quell'esercito fu condotto da quei traditori che strinsero la mano del feroce Radetzky contro i Genovesi,

per devastare la patria di Colombo, la città che fu l'onore dell'Italia, la invidia dello straniero, al cui nome si associano le più care memorie della nostra Storia, le più care speranze della nostra libertà.

Impara, o misera Italia, impara a fidarti ne' tuoi Principi: ecco com'essi spaudono il tuo sangue e il tuo oro; i napoletani bombardano Palermo, i Piemontesi distruggono Genova, mentre a Radetzky è concesso di penetrare come un trionfatore nel cuore di uno Stato che ha sotto le armi un esercito tre volte più numeroso del suo, e di percorrere tranquillo le Città, di entrare a Torino, se il volesse.

Cosa manca a persuadere gl'Italiani esistere una alleanza contro essi segnata fra il Clero, i Nobili e i Principi tutti d'Italia da un lato, e Radetzky dall'altra? L'Italia è venduta all'ambizione di costoro; si è fatto mercato di tutto, del nostro sangue, dei nostri leni, delle nostre libertà, e del nostro onore.

Oh dalle nostre sventure si ritragga almeno un completo disinganno! E a questo disinganno succeda il furore di un'anima troppo generosa che indegnamente tradita non trova vendetta capace a punire bastantemente i traditori.

Sorga il popolo e intoni l'inno di morte; sorga e mostri che non aveva l'animo così vile da soffrire in pace tanta ignominia e che non ha voluto disonorarsi eternamente al cospetto di tutta l'Europa, che ci guarda, e che attende da noi grandi e magnanimi fatti.

Benchè l'idea repubblicana sia una delle più umanitarie, poichè racchiude in sé l'energia per sviluppare il progresso nell'individuo e nella società, pure vuole tempi a seconda. Bisogna che i popoli la veggano non solo come utile, ma per investirsi ben volentieri de' vecchi costumi, fa d'uopo che la sentano come necessaria. La rivoluzione italiana cominciò piena di fidanza e sperò un accordo co' principi. Ma già prima il Borbone e poi il Papa e Leopoldo mostrarono che tra le idee popolari e il principato eterna discordia posero i cieli. La disfatta a Novara finalmente presentò su la scena politica Vittorio Emanuele, macchiato da fondati sospetti di tradimento, che di primo lancio si pone ad imitare la politica di Ferdinando di Napoli.

Or con tutti questi antecedenti, può credersi possibile dall'animo più semplice un accordo con tal sorta di principi, come il Borbone il Sabauda? Il risultamento d'una felice rivoluzione nelle contrade loro soggette non può essere che lo scacciamento delle dinastie e la proclamazione del principio repubblicano.

I tempi dunque volgono lietissimi per la diffusione della nuova idea, e non disperiamo che verrà presto attuata. La magnanima Genova ha ben visto la nuova posizione, in cui è entrata l'Italia; e dovremmo aver non buona idea del fermo e franco pensare de' Piemontesi per non credere che essi la imiteranno. A Napoli forse si andrà più a lungo, ma il fermento esiste e già qualche sintomo si osserva. Però

e soltanto la resistenza eroica d'una compagnia salvò il suo corpo d'armata da una completa distruzione. I soldati operarono da semidesimi una gloriosa ritirata.

Inviato con forze superiori contro il generale Golowine, egli lasciò sfuggirsi il nemico. Gli errori commessi dal signor Chrzanowski in queste due circostanze erano tanto grossolani, che ognuno si chiedeva, se essi venivano dalla sua incapacità o dalle sue simpatie per Sua Maestà l'imperatore delle Russie. Per l'avvenire, se al *Constitutionnel* viene il prurito di raccomandare gli ufficiali polacchi all'ammirazione della Francia, noi lo invitiamo a consultare le opere pubblicate dal general *Willisen*, dal colonnello *Schmidt*, e dal signor *Brzozowski* sulle guerre della Polonia.

Il sapere che il *Constitutionnel* riconosce nel signor Chrzanowski è un mito per tutto il mondo. Questo ufficiale non dovette il suo avanzamento che ai favori moseoviti.

Ammettendo anche che il signor Chrzanowski possedga oggi, per un mistero inesplicabile, delle cognizioni e delle inaspettate ispirazioni strategiche, resterebbe a sapere quale sia il carattere nazionale e politico del signor Chrzanowski. Quello che si esige da un ufficiale e specialmente da un general in capo è l'onore, è la lealtà, è una coscienza senza macchia. Ora i fatti che seguono di-

noi viviam nella fede che non v'ha idea, la cui necessità sia incontestabile, che presto o tardi non acquisti vita sociale.

In presenza di tali fatti e di tale aspettativa, tocca alla Toscana e specialmente alla Repubblica del Campidoglio dar così solenne spettacolo di concordia e di energia da mostrare che il nuovo principio non solo è necessario, ma può menare a frutti degnissimi e duraturi. Qualunque cosa avvenisse di men nobile nell'Italia centrale potrebbe dare de' brutti esempi da raffreddare o scoraggiare gli animi.

Quel governo e cittadini debbono gareggiare in virtù e in un sentito amore per la repubblica. E perciò lodiamo il rappresentante Agostini che nella tornata dell'altro di insisteva perchè il nostro Governo facesse cose degne di sé. Convien dare splendidi e giornalieri argomenti che la Repubblica non è un nome, ma un fatto, de' più generosi; che essa è degna di rappresentare la civiltà italiana nella sua vera grandezza; e che pur potendo perire è tale da lasciare tracce di vigoria e seme di grandioso avvenire.

B. M.

Se i nostri nemici si fossero lusingati mai che la truppa, o tutta o anche in parte, abbandonò la repubblica per vendersi ignominiosamente ai traditori della patria, possono pure lasciare le loro speranze dopo la dimostrazione generale e spontanea fatta questa mattina dallo stato maggiore di tutte le milizie che sono in Roma, e della nostra civica, il quale si è portato al palazzo dove stanno i Triumviri, per rinnovare in un modo solenne le promesse di difendere col loro sangue il governo repubblicano. Questo atto di duecento militari circa non fu provocato da nessun invito, ma è nato da quel sentimento d'onore che riscosse tutti i nostri soldati quando hanno udito spargersi alcune voci ingiuriose per essi per opera della fazione retrograda.

Il loro onore non ha potuto soffrire che una sola ombra di dubbio penetrasse nell'animo dei loro concittadini, ed hanno voluto troncare nel nascere ogni calunnia con una generale e non equivoca protesta.

Quanto coraggio e quanta fiducia abbia eccitato nel Governo un simile atto può facilmente immaginarsi, e le calde parole di Mazzini devono aver dimostrato a quei bravi militari che Governo, milizia, e popolo sono preparati ad ogni sacrificio, e che non mancherà a nessuno la forza di mente e di braccio per combattere, se i nemici d'Italia tentassero di farne esperimento.

Gran fatto della nostra rivoluzione è che il popolo ha saputo distinguere la questione politica dalla religiosa, anzi per dir meglio ha visto che libertà e religione si congiungono di maniera d'aiutarsi a vicenda. A persuadersi di questa verità, i nostri calunniatori avrebbero dovuto assistere ieri nel tempio di s. Pietro, ove messa solenne fu celebrata con l'assistenza de' rappresentanti del popolo, de' triumviri, del ministero e degli altri impiegati. E immenso popolo riempiva la basilica, lieto di vedere la religione

Appendice**II. GENERALE CHRZANOWSKI.**

Il Giornale *La Révolution démocratique et sociale* del giorno 18 marzo conteneva il seguente articolo sul generale Chrzanowski.

« Il *Constitutionnel* nell'annunziare la nomina del signor Chrzanowski al comando in capo dell'armata sarda, aggiunge che è « l'ufficiale polacco più stimato pel suo sapere. » Il *Constitutionnel* nel dispensare questo suo brevetto di capacità non prova che la sua completa ignoranza su tutto ciò che concerne la Polonia. Non si saprebbero spiegare i motivi che hanno mosso il governo sardo a confidare il comando della sua armata a un uomo, su cui pesano le più terribili accuse.

Nel 1831, quando la Polonia lottava contro l'assolutismo moseovita, l'occasione era giunta pel signor Chrzanowski d'applicare le sue cognizioni militari e di manifestare le sue grandi ispirazioni strategiche. L'armata polacca s'accorse allora quali fossero le capacità militari del signor Chrzanowski.

Due volte gli fu confidato il comando indipendente d'un corpo d'armata. A Lubartow si lasciò sorprendere in modo vergognoso,

ranno abbastanza quello che abbia fatto il signor Chrzanowski di questi nobili sentimenti.

Il signor Chrzanowski ha servito la rivoluzione polacca senza attaccamento, senza devozione, senza sincerità, non prevedendo che una catastrofe. Egli non si prese nemmeno la cura di dissimulare le sue simpatie per la Russia. « Quando finirà questa farsa? » Tale era la sua abituale esclamazione. Esso raccomandava la riconciliazione, il che vuol dire la sommissione alla Russia. Così pure l'opinione pubblica si commosse vivamente dalle sue relazioni misteriose col generale Russo *Timan*.

Nominato governatore di Varsavia il signor Chrzanowski, coi suoi proclami ufficiali, minacciò di far fucilare tutti coloro, che prenderebbero le armi per combattere i Russi. All'attacco di Varsavia, egli fece rientrare in città due reggimenti, per contenere il popolo e fece interdire il passaggio sul ponte di Praga. La sua intenzione di abbandonare i Polacchi ai Russi era palese; « Ch'essi tranguino, diceva egli, quello che si hanno preparato; » e allorché l'armata polacca fu costretta d'evacuare Varsavia, il signor Chrzanowski la lasciò partire e fece gli onori della città a' suoi amici i vincitori; strappò egli stesso i proprii spallini di generale polacco e si presentò innanzi al Granduca Michele in uniforme di

congiunta con la libertà e pregando che questa fosse benedetta da quel Dio che vuole le sue creature libere e padrone di se come le creava. Alla solennità del rito e all'armonia del canto rispondeva benissimo il dignitoso rispetto serbato da tutti coloro che erano in chiesa; e sembrava non solo una festa religiosa, ma anche nazionale. Dopo la messa su la piazza del Vaticano erano schierate la guardia nazionale e le milizie tutte e immenso popolo accalcato. Dalla gran loggia fu impartita la benedizione col Venerabile, che tutti ricevettero in ginocchione, dolenti di non vedere il loro vescovo, ma lieti di non aver sovrano e di ottenere dallo stesso Dio quella benedizione che avrebbe dovuto dare il suo vicario. La scena fu bella ed imponente. Lo squillo delle campane, il suono delle bande e de' tamburi, il cannoneggiare del forte s. Angelo la resero una delle più vive. La guardia nazionale levò i berretti in aria al grido di Viva la Repubblica e le turbe plaudenti risposero: viva la repubblica. Un popolo che sente il grande della religione e della libertà e le annoda come idee venute dalla stessa fonte, è un popolo che non può morire.

Iersera poi altro spettacolo. Tutta la cupola del Vaticano venne da prima illuminata con fuoco di bengala per preparazione fatta nel nuovo laboratorio artificiere per gli apparecchi di guerra istituito a cura dell'egregio corpo d'artiglieria. Quindi successe l'illuminazione a fiaccole. L'una e l'altra riuscirono lietissime.

NOTIZIE

ROMA 9 aprile

Verso le 6 di questa sera una sezione di artiglieria è venuta a situarsi nella piazza di Montecitorio e dopo un poco per la pioggia sopravvenuta si è ritirata di nuovo in Castello. Sappiamo che vi è ordine che ogni sera si deve fare mostra di forza.

Nella tranquillità in cui vive il paese ci è sembrato assai strano questo apparato militare che continuando non farebbe che allarmare i pacifici cittadini. Noi avvertiamo il Triumvirato che anziché perdersi in questi ridicoli espedienti procurasse invece con ogni mezzo di ridurre il Governo sulla via della moralità per ciò che riguarda la classe degli impiegati. Si ricordino i Tre che fu agevole abbattere il regime dei Preti appunto perchè troppo demoralizzato, ed il popolo era già sazio delle loro turpitudini. La nostra Repubblica benchè giovane di pochi giorni potrebbe invece presto se la giustizia non fosse la base del suo governo. Noi che finora tacemmo per non indebolire il potere alzeremo d'ora innanzi franca e libera la nostra voce, se il bisogno della Patria lo richiede, perchè ci dovrebbe assai di vedere perire una rivoluzione che forma la meraviglia del mondo.

Con decreto del Triumvirato lo Stato Maggiore Generale della Guardia Nazionale è sciolto — Con altro decreto dello stesso Triumvirato è formata una commissione composta dei cittadini Scifoni, Meloni, Arduini deputati, Pasquali ingegnere e Bonelli Architetto per disporre abitazioni a tenui fitti nel locale del S. Ufficio a beneficio dei poveri.

I detenuti nella carceri così dette di Termini hanno tentato la scorsa notte di evadere. Ma il tentativo è stato reso vano dal concorso della Guardia Nazionale.

Anche ieri ed oggi è mancato il corriere di Piemonte e di Francia.

Nella notte del 5 corr. giunse in Ancona il Vapore Sardo *Aulion* proveniente da Venezia comandato dal Capitano di Fregata *Giovan* con l'equipaggio di 60 persone, ed armato d'un cannone avente a bordo l'ammiraglio Albini che si recava a Venezia onde conferire con il Capo di quel Governo.

Alle 8 antim. del 5 giungeva nel detto Porto con bandiera Parlamentare la Lancia del Vapore austriaco il *Vulcano* comandato Tenente Fanzi armato di 4 cannoni e 120 persone di equipaggio. La sudetta lancia portava dispacci per l'Ammiraglio Albini.

tenente-colonnello, grado ch'egli aveva prima della rivoluzione. Infine mise il colmo alla sua infamia col prestare il giuramento di fedeltà all'Imperatore Nicolò. Nondimeno il signor *Chrzanowski* non potè troppo felicitarsi del suo tradimento.

I Russi hanno l'abitudine, dopo di aver sollecitato ed accettato alcuni servigi, di stimare pochissimo e ricompensare ancor meno quelli che loro gli prestano. Il signor *Chrzanowski* non fu contento dei vincitori di Varsavia. Egli abbandonò dunque questa infelice città munito di un passaporto russo; e d'allora in poi egli conservò l'onorevole qualità di emigrato polacco. Ma bisogna rendergli questa giustizia, ch'egli non fece nè disse nulla che potesse farlo incorrere nella collera del suo legittimo sovrano.

I giornali italiani ebbero la bonomia di rilevare un fatto importantissimo senza dubbio, ma che nell'interesse del signor *Chrzanowski* avrebbe dovuto tacere. Quando l'armata russa venne in Asia per proteggere Costantinopoli, Nicolò ne offrì il comando al signor *Chrzanowski*, che si tenne onorato di simile confidenza! Nulla si oppone ch'egli non ne mena vanto oggi pure!

Il signor *Chrzanowski* non ha senza dubbio dimenticato che i Polacchi, tanto nella loro patria che nell'esiglio furono unanimi nel rigettarlo. Tutti lo fuggivano e lo fuggono ancora. È bensì ve-

Alle 7 antim. del giorno 7 è giunto nell'anzidetto Porto il Vapore austriaco il *Trieste*. Oltre l'equipaggio di 39 persone portava due Commissarij del Governo Sardo che ordinavano all'Ammiraglio Albini di partire. Mezzora dopo proveniente da Venezia approdava il Regio Brick Sardo il *Colombo* comandato dal Capitano Michelozzi armato di 18 cannoni, e 153 persone di equipaggio.

BOLOGNA 5 Aprile

Da un nostro corrispondente di Ferrara a cui possiamo certamente prestar fede, sappiamo che gli ostaggi Ferraresi trovansi in Verona, tenuti con minor rigore che da prima. Furono pochi di fa chiamati dal Comandante Austriaco Gherardi, ai quali disse che aveva avuto ordine di assegnare loro per ciascuno *svanzicho sei al giorno* pel loro mantenimento, e che era pronto a rimborsare loro le spese fatte in precedenza, a cui risposero che niuna spesa avevano fatta, poichè ove erano passati e soggiornati, tutto avevano trovato pagato dai generosi cittadini.

(Il 9 febbraio.)

6 aprile ore 2 pom.

Questa mattina sono giunti a Bologna da Roma il ministro degli affari esteri Carlo Rusconi e il deputato Andreini.

Le nostre corrispondenze di Ancona e di Ravenna ci assicurano che il comandante Albini, vero patriota italiano, ha dato parola di non abbandonare Venezia colla sua flotta sarda, e di stare ai soli ordini della sua Genova. Gli equipaggi della flotta composti quasi tutti di genovesi e liguri acconsentono di volere essi pure seguire questa patriottica determinazione.

(9 febb.)

NAPOLI 7 Aprile

NOTIZIE DI SICILIA — I segnali Telegrafici fin ora pervenuti a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra annunziano la partenza di tutta la flotta dal porto di Messina con truppe a bordo per diverse direzioni.

(Gior. Cost.)

FIRENZE 6 Aprile

Ieri sulla voce che i confini Toscani dalla parte della Lumigiana fossero minacciati, si diedero immediatamente gli ordini opportuni per far marciare a quella volta un corpo di ottomila uomini circa fra truppa di linea guardie municipali e volontari.

(Il Nazionale.)

ALLA GIOVENTU FIORENTINA

Una gioventù Fiorentina piena di fede, di modestia, e di ferocia, tenne levato gloriosamente il gonfalone della Repubblica Fiorentina contro le armi di un Imperatore potentissimo e di un Papa; e quando vinta dal tradimento ebbe a deporto, vi si avvide dentro come in un sudario di gloria, e si adagiò nel sepolcro.

La gioventù Fiorentina allora aveva fremuto di rabbia e lacrime d'ira e mani gagliarde contro i nemici della libertà ch'è si cara; imperciocchè questa Libertà nella nostra terra le venisse insegnata dagli esempi paterni, esposta con gli scritti di Niccolò Macchiavelli, difesa da Michelangiolo, sostenuta con la virtù della parola e del ferro da Francesco Carduccio, da Francesco Ferruccio, da Dante da Castiglione, e da altri famosi di questa inelita terra.

Allora in questa città vissero uomini i quali come lo Alberti tennero per ferma una cosa, che anche a quei tempi parve enorme; doversi alla salute dell'anima anteporre la salute della Patria.

E in questa piazza della Signoria, per la Libertà era arso il frate Girolamo Savonarola di cui fu somma sventura andassero disperse le ceneri. Come nel primo giorno di Quaresima il rito della Chiesa ordina che si fregli con la cenere la fronte al cristiano, e gli si ricordi che polvere nacque e polvere ha da tornare, noi potremmo adesso spargere un pugno di cotesta cenere sopra la testa della gioventù fiorentina e dirle: Rammentati che Dio ti creò libera, e libera tu devi morire.

ro che il signor Adamo *Czartoryski* ha raccomandato il signor *Chrzanowski* ai governi inglese e francese; ma tutti quelli che conoscono la storia della Polonia sanno che Adamo *Czartoryski* ha lavorato per tutta la vita allo stabilimento della supremazia russa sulla Polonia, ed ha combattuto energicamente l'influenza delle idee francesi.

I Polacchi fanno voti sinceri per l'indipendenza d'Italia e per la realizzazione di questi voti; essi hanno offerto il concorso del loro braccio; ma essi volevano che il loro intervento fosse accettato in modo onorevole a sè ed agli italiani.

Se il governo Lombardo-Veneto avesse ratificato le convenzioni ufficiali, che erano state segnate in loro nome, sarebbero entrate in campagna legioni polacche e colla loro presenza avrebbero esercitato una grande influenza sullo spirito delle popolazioni slave. Ma i governi italiani hanno indietreggiato davanti a questa grande misura, e non si mostrarono favorevoli che agli intriganti ed agli avventurieri. Oggi i Polacchi domandano a sè stessi come il governo sardo può essersi deciso a confidare il comando della sua armata e l'onore di difendere l'indipendenza italiana, a un uomo che ha disertato, che ha tradito vergognosamente la ban-

O Dio! forse da cotesti tempi in poi qualche cosa è mirata quaggiù, onde i Fiorentini non amino la Patria come altra volta l'amavano? In S. Giovanni i Fiorentini vengono sempre battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Le arme mortuarie conservano sempre il deposito sacro delle ossa paterne; la cupola s'inalza sempre degna di rappresentare quasi una via che unisce la terra col cielo; popolate le valli delle medesime case e dei medesimi oliveti; il nostro cielo sfavilla sempre del sorriso di Venere celeste, che si compiace avere stanza quaggiù circondata dalle divine opere del genio quasi un pianeta in mezzo alle stelle.

È sta tuttavia questo Palazzo Vecchio, testimonio di tante opere e di tanti detti virtuosi. Sotto il ballatoio, o Fiorentini, leggete scritta in caratteri di oro sopra fondo azzurro la parola LIBERTÀS. Non vi sembra un Angiolo amoroso, che reietto dagli uomini si rimane esizante di abbandonare Firenze, e sta così sospeso fra il cielo e la terra fisso aspettando che il popolo lo richiami?

Sta questo palazzo che fu sempre come il cuore della Libertà. O sacre mura! quando io levo in alto il capo, vedo formicolare di gente il ballatoio, e fervere nella battaglia e avventare dardi e sassi contro i sottoposti soldati della tirannide; e poi ad un tratto fermarsi per mancanza di armi: allora la venerabile sembianza di Messere Jacopo Nardi rivela il muro a secco per rovesciarlo sopra il nemico; e declinato lo sguardo, i gradini e la piazza considero ingombri di membra infrante e di armi spezzate: — lavate quel sangue di schiavi; esso non rallegra ma contrasta la terra della libertà. — Per la memoria del fatto basta il braccio troncato del David di Michelangiolo. Il marmo di Buonarroti compenetrato dalla sua anima grande sembra che non potendo rimanere spettatore immobile del caso, abbia preso parte alla battaglia riportandone onorata ferita.

Nulla pertanto è mutato, — nulla meno che gli uomini...

Così dicono gli stranieri calunniando: non io. Figlio delle comuni sventure, partecipe degli stessi dolori, conosco a prova quanto sia grave dopo trecento e più anni di vergognosa tirannide levarci all'altezza della Libertà. Dove il pensiero tuona non risponde la voce amica o franca; dove il cuore fremme il braccio non consente intorpidito; una bevanda avvelenata ti serpeggia nel sangue e ti costringe al sonno; — la spada è divenuta rugginosa, lo scudo rotto; il capo senza dolore non sopporta più l'elmo; parenti amici tutti ti supplicano a dormire: — bisogna che tu dorma.

Ma vi è un Angiolo che rompe il sonno della tirannide come vi ha un Angiolo che rompe il sonno della morte — e questo è l'Angiolo della Libertà.

E voi, o Fiorentini, udiste questa voce quando sopra i campi Lombardi, più costanti e più tenaci degli altri duraste sotto la procella di ferro e di fuoco che vi avventava lo implacato nemico. Voi mostraste allora quello che sovente volte io diceva, come un Popolo e un Dio non possono tenersi chiusi dentro al sepolcro.

Adesso il bisogno urge maggiore. Qui ora non trattasi di acquistare gloria, ma di fuggire vergogna: chi non vuol si fare procaccio di comodi, ma ripararsi dal qual danno? — Tendete l'orecchio, o madri, o spose, o figlie miserissime... Dalle rive del Po e del Ticino, da Brescia e da Bergamo muovono voci di pianto disperato che stringono il cuore d'ineffabile affanno. Ora che sarebbe se vedeste le sconce ferite, e le membra lacere, e i muri grondanti sangue? Udite fino di qua il singulto dell'agonia di Venezia! Cotesto singulto è immenso perchè si parte dall'agonia della Libertà d'Italia. O Cristo, o Cristo, i tuoi giusti occhi non guardano adesso la terra, poichè lasci perire Venezia!

La difesa è agevole. La natura provvida volle circondare questo giardino, la bella Toscana di un muro insuperabile di monti; ma il Cherubino che deve stare a guardia di questo Eden hanno a crearlo gli abitatori del luogo con la propria virtù. — Ordini di milizia non valgoano, inutili per gli aggressori le artiglierie, e i moti della cavalleria impossibili: dieci mila uomini di qui possono respingerne cinquantamila: il numero è d'impaccio e forse rovina.

Ma il nemico non può venire grosso contro di noi. I popoli gli fremono alle spalle come moltitudine di acque in tempesta. Le ire dei popoli e del mare si stendono sopra la terra e i troni; le armate o le provincie spariscono. Non vi sbigottite per una sventura; i popoli non muoiono mai:

diera della sua patria e che è onorato della confidenza di S. M. l'Imperatore Nicolò.

Il governo sardo ignora il passato politico del sig. *Chrzanowski*, o gli accorda il comando supremo perchè lo conosce? Molto probabilmente il governo sardo ha avuto i suoi motivi accordando le sue preferenze al signor *Chrzanowski* suddito russo e protetto del signor Adamo *Czartoryski*. Se al contrario il governo sardo ha creduto onorare i Polacchi eleggendo *Chrzanowski*, o s'egli ha voluto dare un senso politico a questa nomina strana e scandalosa, ch'egli si persuada d'aver commesso un grossolano errore.

I Polacchi non videro in questa scelta che il risultato di macchinazioni perfide e di spregevoli intrighi. Essa fu per loro un motivo di profonda tristezza.

Diciamo, terminando, che la nomina del signor *Chrzanowski* non è un fatto isolato. Il governo sardo ha fatto altre scelte ugualmente scandalose, e sembrerebbe per lui partito preso di non accettare che i servigi di coloro, che hanno dato pegni di devozione a S. M. Moscovita e al signor Metternich.

(Cost. Ital.)

la tela che il ragno della tirannide trama laboriosamente in un secolo, è disfatta dal popolo in un minuto di furore.

La difesa della terra nativa fu imposta dalla natura in tutti gli animali come uno istinto. La terra nativa ha diritto di essere difesa da tutti coloro che ella nutrice e ricovera pietosa nel suo seno; tutti i suoi figli hanno il sacro dovere di difenderla: chi manca alla natura manca a Dio, però che la natura sia la figlia primogenita del Signore.

O Sacerdoti, il calice dove la prima volta bevete con labbra tremanti il sangue di Cristo vi sarà tolto dal Croato. Quale legge vi sconsiglia dalla difesa della Patria? O piuttosto qual legge non vi impone difenderla? E vi ha un Tribunale nel mondo che non patisce appello; e questo sta nella propria coscienza: Ponetevi, o Preti, la mano sul cuore; e ditemi se mancando alla difesa della Patria, una voce non si muove di là dentro che vi chiama traditori! Tradendo la Patria avrete comune con Giuda la disperazione o lo inferno. Chi non ama la Patria odia Cristo; chi affligge la Patria trafugge Cristo.

Ora non si parla di unione con Roma, nè di forma di governo; qui non entrano scrupoli nè casi di coscienza: si tratta di difendere le nostre terre e le nostre vite. Se un Pontefice venisse, e dicesse che difendere la patria è peccato, io gli spruzzerei l'acqua benedetta nel viso profferendo la formula: « va addietro Satana! » però che egli sarebbe il Demonio trasformato in Pontefice. E se le sue parole suonino vere, io ne chiamo in testimonio il Vangelo prima, e poi tutti i Dottori di Santa Madre Chiesa Cattolica.

Voi altri che vi chiamate Conservatori di leggiere comprendete che male conserva colui che acconsente a vedere tutto disperso: fortuna, onore, libertà, a caro prezzo, con tanto sudore, con diuturni studi acquistate, tutto va in volta a modo di paglie trasportate dal turbine. Diventata l'Austria dispensiera di libertà, lascio considerare a voi qual sia per essere la parte che sfuggirà dai suoi artigli taglienti e sottili.

E se vi ha anche taluno che negli intimi precordi faccia voti per la restaurazione, si rammenti che il suo Principe, non che difendesse la frontiera, ma spingesse i Toscani alla guerra di Lombardia; che dove il voto del suo cuore si compisse, il suo Principe gli direbbe: — perchè hai consentito che mi venissero tolte la Lunigiana, e Massa, e Carrara? Di queste frontiere ha bisogno la Toscana se non intende rimanere esposta al primo invasore. Io lascio più vasto lo Stato, per la tua codardia lo ritrovo diminuito. Va, tu non sei un servo fedele, tu mi stai addosso come lo insetto sopra la pianta. Io non iscambio la lealtà con la viltà. Vile fosti, vile rimanti, e sgombra dal mio cospetto.

E voi uomini ardenti di cui l'impeto ribocca come spuma che bolle fuori del vaso, avvertite che quando ciò avviene, il fuoco si spegne e il liquore scema. Ogni cosa ha il suo tempo; il frutto mangiato immaturo allega i denti. Un fanciullo che stende la mano alla spada e non gli riesce sollevarla, diventa segno di compassione o di scherno. La bandiera della repubblica non va affidata ad un braccio di tizio, ma di un gagliardo credente che la faccia trionfare con gloria, o cadere con onore. Bandiera e bandieraio se avessero a sparire, devono tramontare dentro un mare di sangue; allora il bandieraio non sorgerà più, ma la bandiera come il sole tornerà ad affacciarsi in Oriente, aspettata dalle generazioni, benedetta dai popoli. La repubblica ha da vivere, o ha da morire sopra i campi di battaglia; voi la fareste morire delle infermità dei pargoli. Sapete voi di che si nutrice la repubblica appena nata? Di midolle di leone. Potete apprestarle questo alimento voi? Staremo a vederlo. Intanto la difesa della patria anche per voi, e sopra tutti per voi, è obbligo santissimo. Imitate la modestia e il valore dei giovani cavalieri antichi: essi militavano con bianco scudo finchè per qualche inelito gesto non avessero acquistato il diritto di assumere l'impresa. Voi avete lo scudo bianco; l'occasione della prova è aperta innanzi a voi: se volete scrivervi repubblica, scrivetela, ma come i martiri della chiesa di Cristo prima di morire tracciavano la propria fede sopra il terreno, — col sangue.

Andate dunque, partite tutti, nel nome santo di Dio e della patria. Io vi terrò sicure le case e le famiglie. Qualunque opinione singolare, intemperanza od enormezza, saranno da me acerbamente punite. La legge è sovrana qui, e la legge emana dall'assemblea eletta dal voto universale del popolo. Le leggi dell'assemblea, se intende riordinarsi il paese, hanno da venerarsi come comandamenti di Dio. Non già in angusta sala dove entra scarsa la luce del sole, tra lunghe ambagi ed inamabili discorsi, ma sui campi aperti, fra il torrente dei raggi di un sole di Maggio, in mezzo al lamio delle armi, alla faccia del firmamento, al cospetto del nemico vinto, si ha da proclamare la più perfetta forma politica dello stato per uomini perfetti: la repubblica! — La repubblica potrà nascere quando le avremo apparecchiato il battesimo di sangue delle nostre o delle vene nemiche — ciò non importa — purchè sia battesimo di sangue.

Firenze 6 aprile 1849.

GUERRAZZI
(Mon. Tosc.)

MILITI NAZIONALI!

Se vere le notizie, la nostra terra è minacciata d'invasione da truppe austriache, le quali muovono da Parma, e si avvicinano a gran marcia ai nostri confini.

Militi Nazionali, qualunque possa essere la opinione da noi tenuta intorno alla definitiva e temporaria forma di Governo cui assoggettare la Toscana, una uniforme, potente e concorde in tutti deve esser quella che ci impone il debito di Militi Nazionali, di Cittadini, d'Italiani; difendere cioè i confini del Paese, servarne l'integrità, impe-

dire che un reggimento governativo qualunque ci venga imposto dalle baionette dell'eterno oppressore d'Italia, salvare le nostre famiglie dalle immoderate sevizie, dall'intemperata cupidigia di quello, assicurare dalle licenze del croato ostile ed inverocondo gli oggetti più cari, le affezioni più care di ciascuno di noi, morire, anzichè vedersi disonorati dall'impudico amplesso di questo, e rincorare gli impotenti alla difesa, con la certezza che qui nel Paese nostro non arriverà il nemico che passando sui nostri cadaveri.

In tanto stringente pericolo pella terra nostra corriamo in quanto maggior numero si possa sui confini, e saremo molti volendo e veramente e caldamente sentendo pella Patria; uniamoci alla Milizia, ai Volontari, ai Municipali e facciamo tale una muraglia di petti e di braccia patriottiche che renderanno impossibile al nemico lo sfondarla, e sotto la caduta di questa si seppelliranno con noi le migliaia e migliaia di quelli; e la vittoria se sarà per essi, non sarà però minore la gloria per noi, che avremo dovuto cedere al numero soverchiante, non mai al valore.

Corriamo o Nazionali, e poichè tutti non potranno condursi ai confini, in quanto altri doveri pure Patrii li riterranno in Paese; da questi che restano, noi che partiremo esigiamo tutto lo zelo, il sacrificio di ogni o qualunque disagio, d'ogni e qualunque abnegazione di principii per ora onde farsi malleadori presso di noi che tuteleranno l'interno del Paese, che avranno cura dei nostri parenti dei nostri famici, che veglieranno all'ordine alla quiete, e che, ove il nemico, superati noi sinoltrasse alle mura della Città, da queste e uomini e donne e fanciulli fulmineranno sopra di esso ogni maniera di proiettili, affinchè lo entrare gli costi almeno sì grave che più amaro riesca ad esso lo avere superate le porte di quella, che ai Cittadini lo avere dovuto cedere ad esso.

Nè saprei dar termine a queste calde e sincere parole senza rivolgermi a tutti quelli i quali o non possono prestarsi pure al servizio dell'interno, o che hanno tuttora doppio l'armamento il cappotto, o che sappiano convincersi del concetto che pello interno saranno sufficienti i cappotti comuni, i fucili pure anco da caccia, acciò vogliano volenterosi apprestare e fucili, e cappotti e ogni altro genere di armamento onde al più presto possibile approntare i Nazionali decisi a partire.

Al General Comando pertanto accorrono tutti quei Nazionali che vogliono mobilitarsi; non che coloro che abbiano fucili e cappotti da disporre per i Nazionali medesimi.

Dal Comando Generale
della Guardia Nazionale di Firenze
li 7 Aprile 1849.

IL GENERALE COMANDANTE
ZANNETTI.

Istruzioni per i Deputati che si recheranno nelle provincie dello Stato.

Il nemico è alle porte! A questo annunzio non può esservi cittadino che non senta ascendere agli occhi il sangue per la onta e il ribrezzo; non può esservi privata opinione politica che non taccia, per unirsi tutti alla difesa del paese nato, minacciato dallo straniero. Qui non si tratta di partiti che vogliono supplantare altri partiti; qui è il barbaro che si avvanza per calpestarli tutti, e godere della rovina dei nostri paesi, e del sangue dei nostri concittadini.

Chi può portare un'arma corra adunque a difendere la patria dalla iniqua aggressione.

A tale effetto, voi Cittadini Deputati, vi recherete a percorrere lo Stato onde eccitare la gioventù tutta della guardia nazionale a mobilitarsi, facendo presente coi più vivi colori quale sia il prospetto che ci si para davanti, quale e quanto il pericolo che ci sovrasta, e come sia facile l'affontanarlo, ove tutta la gioventù toscana accorra alle armi.

I Gonfalonieri pertanto d'ansi cura di provvedere i giovani che si mobilitano, dei seguenti oggetti:

Cappotto, Scarpe, Sacco e Berretto; che sono i più urgenti.

È certo il Governo che niun Municipio si ricuserà di fare qualunque sacrificio in difesa della patria, quando sappia che se non provvederà a tale spesa per la difesa di lei, ben saprà torsi maggior somma il brutale nemico. L'esempio di Ferrara, cui furono estorte in breve ora masse d'oro, sia continuo eccitamento ai più tepidi.

Procurerete, o Cittadini Deputati, che i militi che si mobilitano abbiano completo l'armamento: chi lo ha del suo lo porti seco; a chi non lo ha lo provveda il Municipio togliendolo a coloro che sono impotenti a marciare. Si avvertano i Gonfalonieri a tener rigoroso conto degli armamenti che consegneranno, onde evitarne la dispersione.

I privati cittadini, specialmente i facoltosi, non si mostrino indifferenti al pericolo, ma concorra ciascuno di essi, per quanto può, ad armare ed equipaggiare i difensori delle loro stesse sostanze.

I giovani volontari appena equipaggiati saranno inviati a Firenze, ove il Governo penserà preporre al comando

dei medesimi buoni e bravi uffiziali, scelti fra coloro che hanno già dato prove di abilità nello esame subito per essere ammessi nel primo Reggimento leggero. I militi arruolati riceveranno un fiorino al giorno secondo la legge, e saranno spediti a tenere la seconda linea di difesa della frontiera.

La vostra operosità, o Deputati, e il pericolo comune garantiscono il Governo che non impunemente il nemico tenterà oltrepassare i nostri sacri confini.

Li 5 aprile 1849.

F. C. MARMOCCHI.
(Mon. Tosc.)

ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Considerando che il coraggio civile pronunziato in momenti difficili merita di essere retribuito di pubblica lode, sicchè inosservato non resti, ma sia proposto alla generosa emulazione dei contemporanei, e dei posteri;

Delibera doversi proclamare che l'Assemblea dei Deputati Sardi ha bene meritato della Patria insorgendo come un sol'uomo nella sua tornata de' 27 marzo 1849 a protestare energicamente contro l'armistizio fatto tra il suo Re ed il Feld-Maresciallo Radetzky:

Il Presidente

GIACCHINO TADDEI

MODENA 2 aprile.

Il proclama del duchino, col quale si eccitano i suoi partigiani a perseguire con ogni violenza i liberali, promettendo impunità, ha incominciato ad avere il suo effetto. A Carpi sono entrati i contadini in massa, hanno rubato, oltraggiato, feriti parecchi cittadini, uccisi due. A Modena abbiamo sentore che volessero tentare lo stesso giuoco, ma fino ad ora non hanno osato, perchè ad onta della numerosissima emigrazione v'è nella città un popolo pronto a scannarli come pecore.

Quelli intanto che entrarono in città per festeggiare l'arrivo del duchino, si sa ora che erano stati pagati dal governo una lira austriaca per ciascuno. Lo confessarono diversi feriti a chi li curava e assisteva. — Qui intanto alla venuta di lui sono stati tolti d'impiego tre fra i migliori impiegati, rei soltanto di amare l'Italia: sono Manzini, Fogliani e Morandi. La città è squallida come un cimitero.

(9 febb.)

PARMA 4 aprile

Iersera giunse in borgo s. Donnino una squadra di 40 austriaci di cavalleria; i quali avvisarono quel podestà che quest'oggi vi sarebbero arrivati col barone D'Aspre due reggimenti di fanti, ed uno di cavalleria. (Postino)

— Un bullettino aggiunto al foglio parmense il Riverbero, in data di Parma 4 aprile, così si esprime:

Da lettera scritta da Borgosandonnino abbiamo che ieri sera è arrivata colà un'avanguardia di 40 ungheresi di cavalleria; e che entro oggi vi devono arrivare tre reggimenti di fanteria, ed uno di cavalleria comandati dal barone d'Aspre. Diccsi che questo corpo ammonti a 20m. uomini.

5 aprile

Ci scrivono: oggi è seguita la occupazione di questa città per parte delle truppe imperiali in numero di 16m. — Si tiene per certo che sia arrivato il figlio del duca.

Il regio commissario straordinario di governo nei ducati di Parma ecc.

Visti e considerati i singoli articoli dell'armistizio di Novara del 26 p. p. marzo;

Considerata la natura stessa dell'armistizio, che è atto puramente e semplicemente militare; che non deve, nè può essere tratto a conseguenze civili.

Il sottoscritto protesta a nome di sua maestà il re di Sardegna contro l'occupazione, per parte delle truppe di S. M. l'imperatore d'Austria, dei ducati da lui amministrati, perchè detta occupazione è contraria alle disposizioni dell'armistizio de' 26 passato marzo fatto in Novara; il quale pattui espressamente e nominativamente le provincie ed i luoghi che si dovessero evacuare da ciascuna delle due parti belligeranti non solo, ma anche le provincie ed i luoghi che si dovessero da ciascuna di esse occupare, ed in questi ultimi non sono compresi questi ducati.

Protesta contro il disarmamento delle guardie nazionali sì per trattarsi di forza puramente civile, e sì anche perchè durante un armistizio pattuito, come preliminare di pace, non è lecito ad alcuna delle parti contraenti diminuire arbitrariamente le forze militari e molto meno poi le civili dell'altra, altro ciò che fu espressamente pattuito e previsto nell'armistizio stesso; ed ogni atto di questa natura è, e deve considerarsi come contrario alla buona fede e dimostrante intenzioni ostili e volontà di riprendere la guerra.

Protesta inoltre contro gli atti usati per parte delle truppe austriache e all'autorità civile sarda, in forza de' quali il governo civile di S. M. il re di Sardegna si vede costretto a sospendere di fatto le sue funzioni in questi ducati contro la lettera e lo spirito dell'armistizio stesso; e ciò tanto più che la mutazione di civile governo è cosa di tale natura, che neppure poteva venir pattuita in un armistizio, eccedendo i poteri delle autorità militari che lo contrassero.

Parma 5 aprile 1849.

PLEZZA

GENOVA 4 aprile a sera.

Da una nostra corrispondenza sappiamo che La Marmora ha attaccato Genova con la sua divisione: se ne ignora l'esito: ma abbiamo luogo di credere che il coraggio dei Genovesi e la natura de' luoghi possano respingere questo attacco, e consolidare sempre più la rivoluzione.

Notizia pervenutaci per la via di mare recherebbe che Nizza ha protestato contro l'armistizio ed ha fatto piena adesione al Governo provvisorio di Genova. (Alba.)

Firenze 7 aprile, ore 5 pom.

L'attacco di La Marmora contro Genova cominciò il giorno 4 dalla parte di S. Pier d'Arena, e continuava fino a tutto ieri 6 a ore 5 pomeridiane al momento della partenza del vapore il San Giorgio arrivato stamane a Livorno.

Il generale La Marmora propose alla città condizioni inaccettabili di accordo. — Genova le rigettò sdegnosamente, continuando nella sua ostinata resistenza.

A Genova si attendeva d'ora in ora la divisione dei Lombardi, che già dirigevansi a quella volta.

Notizie da Lucca ci recano che Alessandria ed Asti erano insorte, e dichiaravano di non accettare ora né mai l'infamissimo armistizio. Tutto il popolo era in armi. — L'insurrezione dilatavasi sempre più. (Alba.)

BRESCIA

Le Gazzette di Milano e di Mantova confermano entrambe la rioccupazione di Brescia per parte degli austriaci, avvenuta il 2 corrente. L'ultimo dei citati fogli aggiunge come quella città debba pagare la multa di un milione di talleri, e trecento mila lire per indennizzo, e per diete e soldo alle truppe. Il generale Nugent, rimasto ferito nella pugna, fu amputato sopra il ginocchio: sono morti due altri ufficiali stabili.

Brescia si è difesa eroicamente. La stessa Gazzetta di Milano ne fa testimonianza.

VENEZIA 4 Aprile

Come la Gazzetta ufficiale ha già annunziato è giunto da qualche giorno a Venezia il cittadino Ignazio Guiccioli, già ministro delle finanze della Repubblica Romana, ed ora suo inviato straordinario presso il nostro governo provvisorio. Venezia vede nella nomina di questo egregio Italiano una prova di fratellanza a lei data dal governo di Roma, perchè il Cittadino Guiccioli oltre le distinte qualità che lo fregiano, aggiunge rispetto a noi l'essere considerato come veneziano per lunga dimora fatta in questa città e per molteplici amicizie qui contratte.

Il cittadino Guiccioli recò una parte dei centomila scudi donati a Venezia dall'Assemblea costituente italiana, come tributo di affetto, ed espressione di concorso solidale nella guerra che qui si combatte per la indipendenza comune. Abbiamo ogni ragione di sperare che questa solidarietà voluta dalla natura sarà dai rappresentanti della Romagna praticamente riconosciuta con le più sollecite ed attive disposizioni militari d'accordo con Venezia, Toscana, e Piemonte. Questa nostra fiducia ne' fratelli di Roma ci è confermata dal vedere addetto alla legazione Romana in Venezia un provetto militare, il Colonnello Lopez.

(Indipendente.)

2 aprile.

L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia in nome di Dio e del Popolo, unanimemente DECRETA:

Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.

Venezia, 2 aprile 1849.

Il Presidente Giovanni Minotto. — I Vice-Presidenti Ludovico Pasini, G. B. Varè.

I Segretarii G. Pasini, G. B. Ruffini, A. Somma, P. Valluzzi.

— Leggesi nel periodico veneto L'Italia libera del 3:

La prima parola che pronunciammo dopo i disastri del Piemonte, è una parola grande, sublime, una parola, che basta a salvare l'onore e l'esistenza d'un Popolo. Noi ripetiamo coll'assemblea in nome di Dio e del Popolo, che Venezia resisterà ad ogni costo.

Tutti i rappresentanti del Popolo di Venezia entrarono nella sala del grande consiglio animati dallo spirito di questi eroici cittadini, ed in Comitato segreto votarono, come se avessero avuti a spettatori gli antichi dogi, i cui ritratti adornano la sala; votarono all'unanimità, e con entusiasmo fremente tre parole: resistere ad ogni costo. Sublime momento! allora tutti que cittadini per vero grandi agli occhi proprii ed altrui.

La discussione non fu che per dare maggiore solennità al magnanimo voto.

Finita la seduta; il Popolo si radunò in sulla Piazza. Acclamato vivamente comparve alla fenestra del Palazzo Nazionale il Presidente Manin, e con solennità degna del grave momento egli disse:

L'Assemblea dei rappresentanti di Venezia ha deciso all'unanimità di resistere ad ogni costo. — Vivano i degni rappresentanti del gran popolo di Venezia. —

Questo è uno dei più grandi fatti che sieno stati compiuti in quella sala ove pur tanti atti di eroismo si fecero. — Viva l'Assemblea di Venezia. — Viva Venezia. — Viva S. Marco.

Tutti i cittadini presenti accolsero con entusiasmo queste parole, e stringendosi a vicenda la mano, e abbracciandosi in atto di gioia ripetevano il giuramento di resistere ad ogni costo, di voler salvo con Venezia l'onore d'Italia.

(Italia libera.)

ZARA 28 Marzo.

Dal nostro corrispondente della Bosnia abbiamo quanto segue:

Le notizie che si andavano spargendo sull'arrivo di truppe regolari ottomane e di armati nella Bosnia non si confermano punto; e anzi ciò viene smentito da persone venute colla caravana del 21 corr. a Spalatro.

Certissima però è la prenotazione degli individui atti alla coscrizione, ma finora non venne tolto alcuno alla famiglia, anzi si attende tranquillamente alle proprie occupazioni, con l'ordine però di tenersi pronto al primo segnale.

È certo eziandio che in Travnik venne portata dalla Rumelia una considerevole quantità di munizioni da fuoco, e un numero significante di pezzi d'artiglieria.

Un altro corrispondente ci scrive: Da quelle stesse fonti che prima volevano attribuire a sentimenti ostili gli apparecchi militari degli ottomani, ora si ammette che le operazioni medesime possono essere dirette a difesa contro i Russi, o contro un'invasione nella Bosnia di S. E. il Bano Iellacich.

Un'ottomano dalle vicinanze di Travnik da me interpellato sulle cose della Bosnia mi confermò lo stato di tranquillità che vi regna; disse che si parla di truppe forestiere, senza che finora ne sia giunta veruna nella Bosnia; che il Visir, tutto affaccendato, abbia fatto prenotare i coscritti, senza che però alcuno fosse stato per anco chiamato:

La caravana arrivata a Spalatro nel giorno 21 corrente era di 164 cavalli; numero non indifferente, e che in aggiunta alle altre notizie può servire di conferma a quanto vi scrivo sulla tranquillità nella Bosnia.

Il corrispondente dell'Erzegovina ci annunzia.

Corre voce che il Pascià di Bosnia dovea pel 20 marzo spedire a Stolaz un Commissario di guerra coll'incarico di compilare i ruoli della già decretata leva di 10 mila Erzegovesi, e di mettere in vigore anche nell'Erzegovina la legge marziale.

(Osserv. Dalmato)

Francia

PARIGI 51 Marzo

Si fecero all'Assemblea Nazionale delle interpellanze sulle cose d'Italia, a cui rispose il Comitato degli affari esteri e il Ministro Drouin de Lhuys. Quest'ultimo protestava alla Camera di conservare l'integrità del Piemonte. Ledru-Rollin parlò favorevolmente agli interessi d'Italia. Un deputato propose l'ordine del giorno puro e semplice; ma la Camera lo volle motivato, confermando il voto espresso il 24 maggio per l'indipendenza (affranchissement) definitiva d'Italia dallo straniero. (Alba)

Svizzera

BERNA

La santa causa dell'indipendenza italiana incontra in Svizzera vive ed unanimi simpatie. La città di Berna in specie saluterà con trasporti di gioia il giorno in cui la giovine repubblica trionferà de' nemici suoi. Una manifestazione imponente ed una serenata a fiaccole doveva aver luogo stasera (28 marzo); il popolo della capitale disponevasi a prendervi parte attiva, ed a mostrare coll'attitudine sua, quanto cara gli tornerrebbe la ricognizione ufficiale dell'inviato della repubblica italiana. Il sig. De Boni, per-

venutogli all'orecchio che i bravi studenti dell'università di Berna, obbedendo al generoso impulso del cuor loro, avevano presa l'iniziativa di sì nobile pronunciamiento, ne fu ringraziata colle seguenti parole.

« Grazie o giovani speranze della libera Elvezia. A Roma io dirò l'amore che voi nutrite pel nostro paese ed in qual modo abbiate voluto festeggiare la nostra santa rivoluzione. Ma mentre si combatte e si piange nella mia dilettata patria, io non posso gioire né accettare feste; mentre il sangue e le lacrime bagnano il suolo d'Italia, mal si addicono intorno a me i canti e le armonie.

« E la gioventù nostra che disertava le università e le scuole per volare alla battaglia della libertà; non mostrerassi no per Dio! indegna di voi che le gridate: coraggio o fratelli. La santa causa dei popoli non può morire, non morrà. E gl'italiani faranno sì, che dicasi di loro: essi son degni di esser liberi e noi lo saremo. (Helvétie)

— In Svizzera il consiglio federale ha risolto di convocare l'assemblea federale per il 16 aprile. In seguito alla risoluzione del governo francese di ricusare l'ammissione in Francia di emigrati qualunque, il direttorio elvetico si è risolto di rammentare al governo francese la convenzione del 1827; in seguito al quale ufficio il prefetto dell'alto Reno ha significato al governo di Basilea che le istruzioni ricevute da Parigi non ammettono eccezioni al generale divieto di lasciare entrare in Francia emigrati, che a favore di quelli che provano essere forniti di 860 franchi, o che avessero già pagate le spese di navigazione pel loro trasporto in America. Aggiunge però che ha chieste nuove istruzioni.

La rinuncia del sig. Rilliet-Constant al ministero della repubblica romana è ora ufficiale: la lettera colla quale dichiara di non accettare è del 16 marzo: il sig. Rilliet ringrazia dell'onore, che ascrive alla sua qualità di svizzero, a quella buona nomina cioè di lealtà, di devozione alla causa da loro abbracciata che hanno potuto meritare molti suoi concittadini. Rifiuta perchè non ha mai passato le Alpi, e quindi non conosce la lingua, le abitudini, i costumi degli uomini d'Italia.

Germania

FRANCOFORTE 50 Marzo

Il Vicario dell'Impero si è dichiarato di voler restare al suo posto fintanto che il potere centrale non sia definitivamente istituito.

— A Francoforte si stima impossibile un rifiuto da parte di Federigo Guglielmo.

— La Deputazione è partita.

— A Schemerling è stato sostituito il Conte di Rosenberg nel posto di Commissario Austriaco presso il Potere Centrale. (Deutsche Z.)

51 Marzo

Il Giornale di Francoforte dice che in una riunione tenuta la sera innanzi dai Deputati austriaci all'assemblea nazionale, questi decisero all'unanimità di protestare contro tutte le risoluzioni dei 290 membri, che votarono per un imperatore ereditario nella persona del Re di Prussia, e di rimanere al loro posto fino all'ultimo momento. Egual decisione fu presa da tutte l'altre frazioni della minoranza.

La deputazione incaricata di portarsi a Berlino per annunziare al Re di Prussia la sua nomina ad imperatore di Germania partì da Francoforte la mattina del 30. Ella non giungerà a Berlino che nelle ore pomeridiane del 2 aprile. — In assenza del comandante della città maggiore Detz, che fu eletto a membro della deputazione, è il capo delle truppe austriache, che lo sostituisce nelle funzioni.

Ieri fu solenne festa in commemorazione del giorno in cui un anno fa s'adunò il Vor-Parlament che decretò la convocazione dell'Assemblea Nazionale.

— Gageri rientra nel Ministero.

— Il partito austriaco si sbaccia di molto per tentare di rovesciare il fatto non compiuto; ma resta impotente. (D. Z.)

VIENNA 50 Marzo

Si conferma che gli Ungheresi hanno ripreso l'offensiva. Geörgy, ripassato il Tibisco a Tokay, minaccia da Loscionz il corpo imperiale assediante Comorn, e Dembinski con 30,000 uomini passò pure il medesimo fiume e si ritrova daccapo d'avanti a Kopolina, mentre Veller con 40,000 uomini tiene occupato il Bano.

Altre notizie dicono che Dembinski abbia ceduto il comando generale a Veller essendo stato chiamato a Debretzin come Ministro di Guerra.

Da Transilvania nulla di certo.

Ripetute voci dicono essere i Russi entrati in Gallizia.

(Allgemeine.)

BIAGIO TOMBA Responsabile